

ro di Milano. Giunse molto più tardi anche lo stesso Re Lodovico col Duca di Lorena, e copiosa Nobiltà Franzese. Nel dì 15. d'Aprile ebbe ordine *Carlo d'Ambosia*, Signor di Sciomonte, di dar principio alla danza con una scorreria. Passato l'Adda a Cassano, prese Treviglio, Rivolta, ed altre Castella, mettendo a sacco il territorio. Nello stesso tempo *Francesco Gonzaga Marchese* di Mantova, entrato nella Lega, affalò il Veronese, ma fu respinto da Bartolomeo d'Alviano. Prese eziandio Casal maggiore, ma gli convenne abbandonarlo. In questo mentre fulminò il Papa Interdetti ed orribili Censure contro i Veneziani, e diede principio anch'egli alle offese. *Francesco Maria della Rovere*, Nipote d'esso Papa, già divenuto Duca d'Urbino per la morte del *Duca Guidubaldo*, e Generale dell'esercito Pontificio, corse sul Faentino, ed assediò Brisighella, dove perirono fra soldati e abitanti più di due mila persone; e fu dato il sacco alla misera Terra, con trattar Chiese e Donne, come avrebbono fatto i Turchi. Ebbe esso Duca anche il Castello di Ruffi, e di là andò a mettere il campo a Ravenna, Città creduta allora inespugnabile per le tante fortificazioni fattevi da' Veneziani. Da che si furono i Franzesi impadroniti di Treviglio, il *Conte di Pitigliano* Generale primario dell'Armata Veneta, che s'era postato a Pontevico, si affrettò a raunar le sue genti, e mossosi contro i nemici, gli obbligò a ritirarsi di là dall'Adda. Ricuperati alcuni de' Luoghi perduti, perchè un buon presidio Franzese tenea saldo Treviglio, convenne adoperar le artiglierie, e venire all'assalto. Lo sostennero i Franzesi, ma provata la risolutezza de' gli aggressori, e perduta la speranza di soccorso, appresso si renderono prigionieri. *Dionisio de' Naldi* Capitano della Compagnia de' Brisighelli, che innanzi a gli altri era stato all'assalto, inviperito ancora per le disgrazie della sua Patria, ottenne il sacco dell'infelice Terra. Nè pur ivi tralasciato fu alcuno sfogo dell'empietà, della crudeltà, e della libidine, con rivolgerfi nondimeno in grave danno dell'Armata Veneta sì fatta barbarie; perciocchè non poterono i Capitani ritener gran copia d'altri soldati, che non corresse a cercar ivi bottino, di maniera che per farli uscire di là, si ricorse al brutto ripiego di attaccare il fuoco alla terra, la quale dianzi ricca ed amena, si ridusse all'ultima miseria. Di questo scompiglio profittando il Re Lodovico, potè a man salva far transitar tutto il suo esercito per li ponti, che avea sull'Adda a Cassano.

FURONO a vista le due potenti Armate, e il Re non altro sospirava, che di venire ad un fatto d'armi: il che non meno era desiderato e proposto dall'*Alviano* Governatore del campo Veneto, ed uomo assai